

Ecco quanto è buono e quanto è soave che i fratelli vivano insieme

(Salmo 133 (132))

La storia della Chiesa, nell'operato degli uomini che la compongono, non è stata sempre fedele all'insegnamento di Gesù Cristo, all'esempio che egli ci ha dato con la sua vita e la sua morte. Controversie cristologiche, che spesso adombravano questioni di prestigio, sia personale che delle varie sedi vescovili, hanno portato i Cristiani nel corso dei secoli a rompere e a vanificare il volere di Cristo che i suoi seguaci fossero un corpo solo.

Alla fine del XVIII secolo nacque in ambito protestante l'idea di una preghiera per l'unità dei Cristiani. Nella seconda metà del secolo successivo venne istituita una prima "Unione di preghiera per l'unità", sostenuta sia dalla prima assemblea dei vescovi Anglicani a Lambeth che da papa Leone XIII. Nel 1908 il reverendo Paul Wattson propose la celebrazione di un Ottavario per l'unità dei Cristiani dal 18 al 25 gennaio; il significato delle due date è altamente simbolico: la settimana si apre con la festa della cattedra di Pietro e si chiude con la memoria della conversione di Paolo. Nell'emisfero meridionale, dove il mese di gennaio cade d'estate ed è un periodo di vacanze, si preferisce celebrare l'Ottavario in un altro momento, in prossimità della Pentecoste, che rappresenta un'altra data simbolica per l'unità della Chiesa. Il Concilio Vaticano II ha poi definito chiaramente la preghiera per l'unità come l'anima stessa del movimento ecumenico.

L'impegno ecumenico, senza dubbio una delle maggiori sfide che la Chiesa del terzo millennio è chiamata ad affrontare, non può non coinvolgere l'intera Comunità ecclesiale. Esso è un compito irrinunciabile di tutti i battezzati; ognuno, ovviamente, secondo il proprio ruolo, il proprio carisma e la propria competenza.

Può sembrare lapalissiano, ma pregare per l'unità implica la previa consapevolezza che esiste una separazione, e ben sarebbe sapere anche perché tale separazione si è prodotta. Quando si parla dei Cristiani separati si pensa generalmente alle varie sette protestanti, mentre poco o nulla si conosce di altre denominazioni cristiane, in particolare quelle legate all'ortodossia, per non parlare delle piccole, ma una volta fiorenti e importantissime, chiese orientali, come la siriana, la malankarese, l'etiope, la copta, l'armena, la caldea, per non citarne che alcune.

Per aiutarci a capire e a conoscere, il gruppo culturale *Il Cortile* ha organizzato, in occasione della prossima settimana per l'unità dei Cristiani, una serie di tre conferenze, dedicate alla storia di tre comunità cristiane del Medio Oriente: quella armena, quella maronita e quella copta. Si tratta di tre Chiese che spesso, anche in tempi recenti, hanno pagato col sangue la loro ferma adesione alla fede in Cristo.

L'Armenia, chiamata anche Hayastan, è un piccolo paese montuoso, con una superficie di 29800 km², che confina a nord con la Georgia, a est con l'Azerbaijan, a sud con la Turchia e l'Iran, mentre ad ovest è bagnata dal Mar Caspio. La capitale è Erevan, l'antica Erepuni, fondata nel 782 a.C., che si trova a circa 1000 m d'altitudine, dominata dai 5165 m del monte Ararat, geograficamente in suolo turco. La sua religione è il cristianesimo. Proclamata Repubblica nel 1918, nel 1920 venne occupata dall'Unione Sovietica e sovietizzata. Solo nel 1991, dopo il crollo dell'Unione Sovietica, l'Armenia riacquista la sua indipendenza e diventa Repubblica d'Armenia.

Secondo ultime stime, la popolazione armena ammonterebbero a circa 9-10 milioni nel mondo, di cui 3.5 milioni in Armenia, 2 ÷ 2.5 in Russia e ben 4 ÷ 4.5 nella diaspora.

Le fonti agiografiche armene, la cui attendibilità storica è difficile valutare, affermano l'origine apostolica della Chiesa Armena, facendo risalire il primo annuncio del Vangelo nella regione agli apostoli Taddeo e Bartolomeo. Ma la conversione del regno armeno al cristianesimo avviene presumibilmente nel 314 (la data vulgata è di qualche anno anteriore, nel 301/302), facendone la prima nazione al mondo ad accogliere il cristianesimo quale religione ufficiale di stato. Le tradizioni attribuiscono all'apostolato di san Gregorio l'Illuminatore la conversione, all'inizio del IV secolo, del re Tiridate III e la sua corte, cui seguì una rapida e progressiva cristianizzazione di tutta la nazione armena. Gregorio fu poi nominato capo supremo della Chiesa Armena, il primo di una serie ininterrotta di più di centotrenta *Katholikoi* "vescovi universali" a capo della più antica delle chiese nazionali. Questa scelta religiosa e la posizione geografica di frontiera dell'Armenia sono state cause di molte persecuzioni e guerre. Verso la metà del V secolo la Persia cercò, per la sicurezza e la compattezza politica dell'impero, di assimilare gli Armeni, allora suoi sudditi, tentando di imporre come religione ufficiale il mazdeismo. Con la battaglia di Avarayr del 2 giugno 451, terminata con una sanguinosa sconfitta, gli Armeni pagarono un prezzo molto alto per il loro rifiuto ad abiurare. A causa dei tragici eventi di Avarayr, la Chiesa Armena non poté essere presente al Concilio di Calcedonia dello stesso 451, ma negli anni successivi essa aderì alla corrente religiosa che era uscita sconfitta al Concilio. A Calcedonia, infatti, era stata discussa una controversia cristologica che avvelenava il clima religioso del tempo. Il nodo problematico era costituito dal modo di intendere

l'unità di Dio e di uomo completo in Cristo. Il Concilio aveva accettato una formula equilibrata e bilanciata di "un'unica persona, o *ipostasi*, in due nature", rifiutata però da quanti ritenevano che essa poneva una distinzione all'interno dell'unità di un solo soggetto.

Nel XV secolo l'Armenia è invasa dagli Ottomani. Nel 1880 i Russi occupano il Karabagh e le altre regioni dell'Armenia orientale. Alla fine del XIX secolo, quando l'impero ottomano comincia la sua inarrestabile agonia e con l'arrivo al potere dei Giovani Turchi, esplose l'ideologia nazionalistica e gli Armeni diventarono carne da macello: dal 1894 al 1897 circa trecentomila armeni furono massacrati e a migliaia convertiti a forza all'Islam. Nel 1909 il governo dei Giovani Turchi fece sterminare la quasi totalità della popolazione armena di Adana: trentamila uomini furono massacrati e arsi vivi nelle chiese. Ma questo era ancora poca cosa rispetto a quello che li attendeva allo scoppio della prima guerra mondiale: nel 1915 il governo ottomano accusò gli Armeni, diventati capro espiatorio delle sconfitte turche sul fronte caucasico e su quello balcanico, di aver aiutato i Russi e ne decretò la deportazione. Tale spostamento di massa – la cui destinazione era il "nulla", come recita lapidario un dispaccio turco salvatosi dal sistematico occultamento delle prove del genocidio perpetrato dal governo turco - si risolse in uno sterminio: le vittime del primo genocidio organizzato del XX secolo, prologo della scomparsa del Cristianesimo in Turchia, furono tra le settecentomila e più di un milione secondo le varie stime. "Pur essendo gli ideatori del progetto di sterminio motivati soprattutto da fattori di ordine diverso da quello religioso, fu quest'ultimo in ogni caso a prestare, alla resa dei fatti, il criterio di discriminazione effettiva nella decisione tra vita e morte: si salvarono solo quanti accettarono di abiurare la fede cristiana" (B.L. ZEKIYAN, *Una Chiesa di frontiera*, in *Primi Secoli. Il mondo delle origini cristiane*, anno IV, n° 9, febbraio 2001, pp. 5-12, alla p. 7).

Metz Yeghern "il grande Male", termine col quale gli Armeni chiamano il genocidio, è stato la causa della formazione di una vasta diaspora in tutto il mondo, e numerosi armeni si insediarono in diverse città d'Italia, stato col quale già in passato l'Armenia aveva avuto numerosi rapporti commerciali e culturali, in particolare con Venezia, Livorno, Taranto, Bari, Roma, Napoli, città dove ancor oggi si possono trovare interessanti testimonianze di presenze armene. Come non ricordare, a Venezia, l'Isola di San Lazzaro dei Padri Mekhitaristi (l'abate Mekhitar, nato nel 1676 a Sebaste è una delle principali figure della Chiesa armena nell'età moderna, sia dal punto di vista ecclesiale che culturale), che dal 1717 svolge un ruolo importantissimo per il mantenimento e la diffusione della cultura armena. Attualmente la diaspora armena in Italia è composta da poche migliaia di persone e una piccola comunità è presente anche a Milano, facente capo alla Chiesa dei SS. Quaranta Martiri, in Via Jommelli 30, e alla Casa Armena, in Piazza Velasca 4.

Chiesa autonoma nell'ambito della Chiesa Cattolica, i Maroniti costituiscono una comunità di cattolici orientali di rito siro-antiocheno che vive nel Libano, con alcune importanti colonie in Egitto, a Cipro e in America. L'origine dei Maroniti sembra situarsi nel VII secolo, con l'adesione al monotelismo dei monaci del monastero di san Marone, dal nome di un monaco anacoreta vissuto in Siria tra il IV e il V secolo. Dottrina cristologica che asseriva l'unicità di operazione e di volontà in Cristo, il *monotelismo* era stato ideato dal patriarca costantinopolitano Sergio ed entusiasticamente abbracciato dall'imperatore Eraclio (610-641), che così sperava di riportare l'unità religiosa nell'impero bizantino, incrinata dalla divisione tra i sostenitori delle decisioni del concilio di Calcedonia e i suoi oppositori. La chiesa di Roma l'aveva però quasi subito condannata come eretica e così si era dichiarato anche il III Concilio di Costantinopoli (681, VI Concilio Ecumenico). Rifugiatisi sul monte Libano per sfuggire alla pressione degli Arabi e alla progressiva islamizzazione dei territori circostanti, i Maroniti crearono una società semif feudale, che accolse con favore l'intervento cristiano crociato nel Vicino Oriente. E' così che vennero stabiliti legami di comunione con la Chiesa di Roma, con un'abiura ufficiale del monotelismo (1182; i Maroniti, tuttavia, negano di aver mai aderito al monotelismo) e la successiva ratifica della bolla pontificia *Benedictus sit Deus* nel contesto del concilio fiorentino del 1445; da allora la Chiesa maronita ha sempre mantenuto la piena comunione con Roma e l'unione fu suggellata nel 1548 con la fondazione del collegio maronita di Roma, sede di formazione teologica dei Maroniti. Sia sotto gli Arabi che poi sotto gli Ottomani, i Maroniti godettero di una notevole libertà religiosa. Nel XIX secolo essi furono protagonisti di uno sanguinoso scontro coi Drusi, membri di una setta pseudo-musulmana sorta in Egitto nei primi anni dell'XI secolo e poi trasferitasi in Siria e in Libano. Su pressione della Francia, che dal 1638 si era dichiarata protettrice dei Cattolici nell'Impero Ottomano, nel 1864 gli Ottomani costituirono una provincia autonoma del Libano, con governatore cristiano; il Libano accedette poi all'indipendenza nel 1943 e le cariche dello Stato vennero suddivise tra Cristiani, allora la maggioranza assoluta, e i Musulmani. Il conflitto religioso continuò tuttavia ancora in seguito, fino a sfociare nel 1975 in una disastrosa guerra civile, i cui dolorosi strascichi ancora non sono terminati.

Il Patriarca della Chiesa Maronita, a capo di circa tre milioni di fedeli, si fregia del titolo di *Patriarca di Antiochia dei Maroniti* (altri quattro patriarchi – quelli ortodosso siriano, ortodosso greco, cattolico siriano e cattolico melkita –, le cui origini affondano nella storia delle antiche divisioni cristiane, si fregiano del titolo antiocheno) e risiede, sin dal 1790, a Bkerke, nel Libano.

La terra del Nilo e dei Faraoni occupa un posto particolare nella storia del Cristianesimo. E' qui, infatti, che Maria e Giuseppe, col piccolo Gesù, hanno cercato e trovato rifugio davanti alla persecuzione di Erode. E la Chiesa Copta, come viene chiamata la Chiesa egiziana, vede ancor oggi in questa presenza di Gesù sul suo territorio un segno speciale

di predilezione divina. La tradizione fa risalire la fondazione della Chiesa egiziana a san Marco, che in Egitto avrebbe predicato il suo vangelo e avrebbe infine, durante il regno di Nerone, subito il martirio. La Chiesa Copta, che coi suoi più di sette milioni di fedeli è la maggiore delle Chiese orientali (da sola raccoglie infatti più fedeli di tutte le altre Chiese orientali insieme), ha svolto un ruolo importantissimo nella storia della Cristianità dei primi secoli. Ad Alessandria, infatti, alla fine del secondo secolo venne fondato il più antico centro di scienza teologica della storia cristiana, il *Didaskaleion*, la “Scuola” per antonomasia, che dette un contributo fondamentale all’elaborazione del pensiero cristiano. E’ in questa istituzione, che farà di Alessandria il polo della cultura cristiana, che insegnarono alcuni dei maggiori pensatori cristiani dell’antichità, quali Panteno, Clemente Alessandrino, Origene, Eracla e Dionigi. Ed è qui dove la dottrina evangelica venne elevata al rango e alla dignità di filosofia cristiana e dove poterono formarsi le forze intellettuali cristiane desiderose di disporre di mezzi più adatti alla diffusione di una conoscenza superiore del Cristianesimo. E’ al Didaskaleion, quindi, che dobbiamo il miracolo della fusione del Vangelo con la cultura greca, che metterà a disposizione del Cristianesimo l’eredità della retorica e della filosofia antica: inestimabile dono dell’Egitto alla Chiesa universale.

Tra la fine del terzo e l’inizio del quarto secolo nasce e si sviluppa in maniera impressionante in Egitto l’esperienza monastica, nelle sue varie forme, dall’eremitismo - con le figure di Antonio, Macario l’Egiziano, Ammonio - alla vita cenobitica - con Pacomio e Shenute. Il monachesimo è un fenomeno che ha lasciato un segno profondo non solo nella pietà, nell’etica e nelle istituzioni della Cristianità copta, ma ha influenzato la Chiesa universale, in Occidente come in Oriente. Ed è questo certamente il dono più importante della Chiesa egiziana al mondo cristiano.

Separatasi dal corpo della cristianità occidentale col Concilio di Calcedonia, per la Chiesa Copta cominciò un lungo periodo di lotta coi dominatori bizantini per la propria sopravvivenza. Fieramente avversa alla dottrina accettata a Costantinopoli, la Chiesa egiziana istituì una propria gerarchia, che vede alla sua testa il patriarca di Alessandria (l’attuale, Shenuda III, è il 117° successore di san Marco). La conquista araba dell’Egitto, compiutasi dal 639 al 642, segnò una data fondamentale nella storia di questa grande Chiesa orientale: mentre da una parte liberava i Copti dalla presenza ingombrante degli odiati Bizantini, dall’altra li metteva alla mercé dei Musulmani, il cui dominio, alla lunga, si dimostrò molto più oppressivo di quello bizantino. La conquista araba non segnò soltanto un cambio della guardia, un conquistatore che succedeva a un altro conquistatore (evento non nuovo negli ultimi mille anni di storia dell’Egitto), ma una vera e propria cesura dal contesto internazionale. Fino a tempi relativamente recenti, infatti, la Chiesa Copta è vissuta ripiegata su sé stessa, quasi completamente ignorata dalle altre Cristianità, con l’unica preoccupazione della propria sopravvivenza. Come per tutti gli altri Cristiani d’Oriente, anche per i Copti la sorte sotto i dominatori Arabi non è stata che un’alternanza tra violenza, più o meno aperta, e morte lenta, un lungo processo di agonia e di devalorizzazione costante. Privati dei diritti politici, limitati nella capacità giuridica, impastoiati in una rete di interdetti religiosi e professionali, costretti, fino al livello del vestiario, a subire prescrizioni umilianti, i Copti hanno visto i loro ranghi assottigliarsi sempre più e la loro comunità correre il rischio di estinguersi per consunzione. Infatti, neppure due secoli dopo la conquista araba i Copti erano ormai ridotti a una minoranza e quando Napoleone venne a risvegliare l’Egitto dal suo millenario torpore, poco più di centomila Copti si erano ancora mantenuti fedeli alla fede dei loro padri. Con Napoleone, ma soprattutto con Mohammed Ali e con la dinastia da lui fondata, che tenne il potere in Egitto fino al 1952, cominciò per i Copti un lento processo di rinascita, che li ha portati a rivendicare con forza la loro piena dignità di cittadini egiziani, ma anche a scontrarsi con le forze più retrive della religione dominante, che considera la loro pretesa di eguaglianza di diritti e doveri coi Musulmani un’offesa ai principi stessi dell’Islam. La Chiesa Copta ha sempre fatto della Croce, e della persecuzione di cui essa è il simbolo, il proprio vanto: segno ne è che l’era copta, detta Era dei Martiri, ha il suo inizio non col 451, anno del concilio di Calcedonia, ma col 284, l’anno in cui è salito al trono il peggiore dei persecutori dei Cristiani: Diocleziano.